

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI :
Anno in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.
INSERZIONI:
In 4^a e 5^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
CONTRADA MONTALTI — N. 24.
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

DI UNA RIFORMA AGRARIA

POLITICA DI LAVORO E PROGRAMMA AGRARIO NAZIONALE.

Il nostro illustre amico on. Maggiore Ferraris sta preparando una seconda edizione della sua *Riforma Agraria* testè pubblicata nella *Nuova Autologia*. Essa comparirà quanto prima. Ecco il sunto, che egli stesso ci favorisce, e che siamo lieti di pubblicare, del suo progetto:

La Riforma agraria da noi proposta, costituisce un piano organico e pratico, inteso a far rifiorire l'agricoltura nazionale mediante l'istruzione ed il capitale. Le sue linee fondamentali sono le seguenti:

È istituita per legge in tutto il Regno un'Amministrazione Agraria, autonoma, indipendente dal Governo e dalle ingerenze politiche, soggetta solo all'alto sindacato della Corte dei conti e sotto l'impero delle leggi dello Stato. Essa abbraccia: 1800 Unioni agrarie locali, una per ciascun mandamento amministrativo; 16 Unioni agrarie regionali, per le grandi regioni agricole del Regno; un'Unione agraria nazionale a Roma.

Sono elettori ed eleggibili essenzialmente i proprietari di fondi rustici di ciascuna circoscrizione. Il voto proporzionale assicura la maggioranza dell'amministrazione da parte dei proprietari che possono presentare maggiori garanzie di solvibilità e di capacità: il voto limitato consente la rappresentanza dei proprietari minori.

Le funzioni dell'amministrazione agraria sono essenzialmente le seguenti: credito agricolo; — somministrazione agli agricoltori di sementi, concimi chimici, zolfo, solfito di rame, bestiame, strumenti, macchine, ecc.; — organizzazione della lotta contro la fillossera, anticipando ai coltivatori barbatelle, talee, concimi, pali, coltelli da innesto e dirigendoli praticamente nella ricostituzione dei vigneti con ceppi americani; — assicurazioni agrarie; — anticipazione delle imposte fino al prossimo raccolto; — istituzioni di lavoro e previdenza a favore dei contadini; — impulso all'istruzione ed alle industrie agrarie, mediante latterie, cantine, officii, fabbriche sociali di essenze d'aromi ecc.; — magazzini di deposito, all'uso delle relative fedi di credito; — incoraggiamento allo smercio in paese ed all'esportazione collettiva all'estero di agrumi, frutta, verdure, vini, uve ed altri prodotti.

Gli acquisti sono fatti all'ingrosso dalle sole sedi Unioni regionali, e per importazioni dall'estero dalla sola Unione nazionale di Roma. Le 1800 Unioni mandamentali costituiscono unicamente degli organi per raccogliere le domande degli agricoltori e per distribuire e consegnare loro le merci da essi richieste. Così si hanno tutte le garanzie di capacità ed onestà degli acquisti, tutti i vantaggi del commercio all'ingrosso, senza intermediari, con prezzi minimi, qualità garantite e controllate da analisi chimica. Le vendite si fanno a contanti o mediante credito.

L'ordinamento del credito agricolo si innesta completamente sull'Amministrazione agraria. Si avranno quindi: una Cassa agraria nazionale a Roma; 16 Casse agrarie regionali; e 1800 Casse agrarie mandamentali. La Cassa centrale e le Casse regionali servono solo per la distribuzione dei fondi e come uffici di compensazione: invece il credito è esclusivamente esercitato dalle Casse mandamentali, quindi ha carattere assolutamente locale ed è distribuito fra persone che si conoscono e si controllano a vicenda, all'uso mediante comitati comunali.

Il credito sarà computato in moneta, ai prezzi correnti, ma accordato solo in natura sotto forma di anticipazioni in sementi, concimi, zolfo, solfito di rame, pianticelle per colture arboree, innesti, pali per viti, strumenti, macchine, ecc. Il bestiame dovrà essere assicurato all'atto della consegna. È escluso, per ora, qualsiasi prestito in danaro e le anticipazioni devono servire unicamente alla coltivazione del fondo per il quale sono accordate. Così si impedisce ogni abuso del credito ed ogni destinazione a scopi diversi. In pari tempo si ottiene l'impiego razionale del credito stesso, perché le anticipazioni in natura, in semi, in concimi, ecc. sono accordate sotto la direzione delle cattedre ambulanti e di esperti agronomi, il che costituirà un ingente progresso agrario per il nostro paese.

il Cittadino

giornale della Domenica

Il credito prenderà la forma di un libretto di conto corrente: quindi è senz'altro esclusa la cambiale nei rapporti fra l'Unione agraria ed i singoli proprietari. La scadenza di ciascuna anticipazione sarà fissata a non più di due mesi, dopo il raccolto dei prodotti per i quali si fecero le anticipazioni in semi, concimi, ecc. Per il bestiame, l'impostrò verrà restituito all'atto della vendita e non oltre il terzo anno dalla consegna: per strumenti e macchine si stabiliranno da cinque a dieci annualità. Le somme non rimborsate a scadenza saranno rigorosamente riscosse dall'esattore delle imposte, in sei rate bimestrali, con i relativi interessi e con le norme stesse che regolano l'esazione delle imposte fondiarie. In caso di pubblici infortuni, debitamente accertati, si potrà convertire in annualità la riscossione dei crediti.

I capitali necessari sia alla gestione delle Unioni agrarie, sia all'esercizio del credito agricolo, saranno anzitutto somministrati dalle eccedenze future dei depositi sui rimborsi delle Casse postali di risparmio. A tutt'oggi le Casse postali hanno accumulati circa 609 milioni di depositi: di essi 600 restano alla Cassa depositi e prestiti nei loro impieghi attuali, cioè per circa 260 milioni in rendita dello Stato, e per circa 140 milioni in prestiti a comuni e provincie, anche sotto forma di cartelle della Cassa di credito comunale e provinciale. Questa dovrà d'ora innanzi provvedere ai bisogni futuri degli enti locali. Le rimanenze, al di là di 600 milioni, saranno interamente devolute al credito agrario ed a costituire il fondo d'esercizio delle varie Unioni. Si può calcolare che in dieci anni circa mezzo miliardo verrà in tal guisa assegnato al credito agrario.

I depositi delle Casse postali costano allo Stato in cifra fissa il 3 per cento all'anno per interessi e spese d'amministrazione: ciò consente l'esercizio del credito agricolo da parte delle Unioni agrarie al 4 per cento, che costituisce uno dei saggi più miti di credito agricolo dell'Europa.

Occorre pure coordinare alle Unioni agrarie il concorso libero delle Casse di risparmio ordinarie e delle Banche popolari, soprattutto per le operazioni di carattere commerciale e per lo sviluppo delle industrie agrarie.

Il capitale sarà distribuito secondo norme fisse e costanti che escludano qualsiasi arbitrio od influenza partigiana. La Cassa centrale ripartirà il credito fra le sedici regioni, secondo la loro rispettiva superficie geografica, determinando in tal guisa una provvida perequazione del capitale a favore delle provincie più povere e soprattutto delle isole. Nella cerchia di ogni regione, il credito sarà distribuito alle Unioni di ciascun mandamento, in ragione dell'imposta erariale sui terreni a cui esso è soggetto. Le Unioni di mandamento accrediteranno ciascun proprietario, in ragione di non più di 25 volte l'ammontare dell'imposta erariale ch'esso paga, sempre quando il fondo presenta una sufficiente capienza. Ogni proprietario, piccolo o grande, comincerà ad essere accreditato per una data quota d'imposta: così si salirà, a gradi, a quote maggiori, a misura che crescono i fondi. Ad ogni arbitrio, ad ogni parzialità resta in tal modo preclusa la via. L'intera riforma dovrà svolgersi ed applicarsi molto gradatamente traendo profitto dall'esperienza.

Le Unioni agrarie hanno la più assoluta garanzia del loro credito, come quelle che godranno: dell'obbligazione personale illimitata del debitore; dei privilegi del Codice civile (art. 1958) per le spese di sementa, coltivazione e raccolta; del privilegio del Codice di commercio sulle macchine (art. 773), esteso alle scorte vive e morte e soprattutto al bestiame; ed dei privilegi sopra i frutti stabilito dalla legge sul credito agrario del 23 gennaio 1887. A queste garanzie, già esistenti nelle leggi in vigore, si propone di aggiungere un privilegio generale sui fondi rustici pari a 25 volte l'ammontare dell'imposta erariale principale. Il fondo di riserva di ciascuna Unione farà fronte alle perdite eventuali; in caso diverso non risponderà l'Unione collettiva dei proprietari del mandamento. Il credito, dopo l'esperimento dei privilegi stabiliti dalle leggi vigenti e dell'esecuzione sopra i mobili, potrà anche convertirsi in un'annualità. In tal guisa è esclusa ogni più lontana possibilità che anche la più piccola parte dei risparmi postali possa venir compromessa e non potrà presentarsi il caso pratico della responsabilità collettiva dei proprietari.

I libretti di conto corrente saranno tenuti di regola presso gli uffici postali, che faranno il ser-

vizio di cassa. Ciò costituisce una grande economia e rappresenta la più assoluta regolarità nella gestione loro. Ogni eccedenza di versamenti da parte degli agricoltori, soprattutto alla vendita dei raccolti, andrà a conto dei risparmi e concorrerà ad accrescere il fondo per il credito agrario nazionale. Le riscossioni saranno affidate agli esattori, cosicché ogni maneggio di fondi rimarrà interamente coperto dalle cauzioni degli uffici postali e delle esattorie. Contro ogni abuso o violazione di legge si procederà colla responsabilità personale degli amministratori, appunto per ciò scelti in parte fra i maggiori proprietari.

Ciascuna Unione dovrà, con la differenza degli interessi sul capitale e con una mite provvigione sugli acquisti e sulla vendite, provvedere alle spese d'esercizio ed alla costituzione di un fondo di riserva. Ogni Unione provvede pure localmente ai propri servizi ed uffici e si evita qualsiasi organizzazione burocratica. Ciò risparmia ogni spesa a carico dei contribuenti.

Il complesso di queste disposizioni offre ai depositi postali una forma d'impiego più sicura, meno immobilizzata e soprattutto più produttiva di quanto avvenga nel sistema attuale, secondo il quale centinaia di milioni sono dati in prestito a comuni e provincie a lunghissime scadenze, per lavori pubblici non remunerativi direttamente e persino per disavanzi di bilancio. Gioverà nondimeno assicurare con provvedimenti di Tesoro una maggiore realizzazione di una parte dei primi 600 milioni dei depositi postali con provvedimenti analoghi a quelli del Belgio, che investì forti somme dalle Casse di risparmio in cambiali sull'estero a breve scadenza.

In conclusione, la Riforma agraria proposta in queste pagine — senza nulla chiedere allo Stato — senza nulla chiedere ai contribuenti — rinvigorisce e rinsalda soprattutto la piccola e la media proprietà da un capo all'altro d'Italia con oltre mezzo miliardo di credito agrario al 4 per cento, in una forma in cui il capitale circolante si investe nella terra insieme all'intelligenza necessaria a rinnovare l'economia rurale della Nazione. A favore della grande proprietà, l'ordinamento proposto prepara inoltre l'organismo per la libera conversione del debito ipotecario, sull'esempio recente della Prussia, e con notevole sgravio degli oneri che pesano sulla terra.

Su queste basi crediamo di poter avviare il paese alla grande e feconda trasformazione dell'Italia agricola, quale l'invocarono e la preconizzarono i nostri maggiori agronomi da Stefano Jacini a Giuseppe Devincenzi.

Sentiamo nell'animo quali e quante obiezioni si possono muovere alla Riforma agraria da noi progettata. Ragioni di spazio ci vietano di entrare nel loro esame. Ma al disopra di esse, sentiamo più ancora nell'animo nostra la necessità che una grande riforma economica ravvivi le sorgenti del lavoro, del risparmio e della ricchezza in Italia. Sotto questo aspetto sono incalcolabili i benefici risultanti dalla riforma agraria proposta in queste pagine. Infatti essa giova:

agli agricoltori, ai quali accorda l'associazione, il credito e l'istruzione necessaria ad accrescere il reddito lordo e netto della terra, cosicché rappresenta per essi un aumento di entrate ed una diminuzione relativa d'imposte e di debiti;

alle industrie, ai commercianti e a tutte le classi sociali, perché un'agricoltura prospera, capace di acquistare e consumare, è base di benessere economico per l'intera nazione;

allo Stato ed ai Comuni per i maggiori proventi ch'essi riscuotono dall'accresciuto movimento di affari e di consumi nel paese;

al credito pubblico, perché aumentando le entrate dello Stato ed accrescendo il risparmio nazionale, fa salire il corso dei titoli e valori pubblici;

a tutti i contribuenti, perché migliorate le condizioni dello Stato e del credito pubblico, l'aggio sull'oro tende a scomparire, si effettua la conversione libera della Rendita e si alleggerisce il peso delle pubbliche imposte;

maggior lavoro e salario per i contadini e gli operai delle città — nuovi ed utili uffici per le classi medie, soprattutto per i licenziati delle scuole d'agricoltura e di ragioneria — più larghi profitti per i proprietari della terra e per gli imprenditori di industrie e commerci — maggiori entrate per lo Stato ed i Comuni — minore aggravio d'imposte a carico dei contribuenti — questi sono in breve i vantaggi indiscutibili della riforma agraria.

Conto corrente colla Posta.

A Guelfi parli.

ed egli :

Ad Italiani, od a nessuno.

Ed uno della folla osserva :

Cagion di riso

Dal Ceniso al Poloro, ova giungesse,
 La novella n' andria, che noi, si pochi
 Ed ai lontani abitor di Scilla
 E dell' Alpi nevose ignoti forse,
 Nome prendemmo a suscitar, sepolto
 Sotto il carico dei secoli, con nostro
 Danno all' orgoglio egual.

Per quanto l'armi napoleoniche avessero, con un cozzar quasi incessante di quattro lustri, scossi i sonni di molti e ridestate magnanime aspirazioni, troppi forse, ad proclama di Rimini ed alle parole del vice-prefetto di Cesena, avrebbero potuto rispondere come quell'ignoto antenato del secolo XIV, meritandosi però ugual pena — la ruina della patria.

Rapidamente sorvola il Finali sui primi anni della reazione, sull'arresto del Fabbri a Roma la sera del Natale 1824, sulla sua peregrinazione per le carceri di Ravenna, d'Ancona, d'Imola, di Civita Castellana; sul suo magnanimo rifiuto d'accettare la fuga, preparatagli da alcuni generosi, non volendo compromettere alcuno, sulla sua liberazione dovuta alla insurrezione romagnola del 1831. E rammenta che i suoi concittadini, con pensiero veramente gentile, tra gli altri modi di fargli onore e dargli il benvenuto, trovarono quello di far recitare in teatro la sua *Francesca da Rimini*. « Udi da mia madre, soggiunge, narrare l'entusiasmo di quella sera per il poeta ed il cittadino. » Anche allora egli fu vice-prefetto di Cesena, preferendo reggere la città propria, che salire a maggiore ufficio offertogli dal « Governo delle Provincie unite d'Italia, » come amò intitolarsi quel regime insurrezionale; ed anche allora, come nel 1815, declinò subito l'itala fortuna, ed il Fabbri ebbe a ritirarsi esule a S. Marino, a confortarsi nei dotti colloqui di Bartolomeo Borghesi.

La seconda reazione durò, come la prima, circa tre lustri: nel periodo del 1846-48, Eduardo Fabbri, stato compagno di collegio in Urbino con due fratelli di Pio IX, e però amicissimo della famiglia Mastai, affascinato dal « nuovo miracolo » di pontefice liberale, sfiducato dei passati tentativi, credette all'esperimento dell'unione del papato con la libertà, e vi prestò lealmente il proprio concorso: fu Prolegato (oggi diremmo Prefetto) a Pesaro, membro dell'Alto Consiglio (Senatore), Ministro; e la nuova delusione, che egli ebbe a soffrire, lo percosse atrocemente. Per la persona di Giovanni Mastai, anche dopo il '49, servava — fenomeno psicologico non raro — le più dolci illusioni; tutti i mali attribuiva agli opposti estremi — i reazionari ed i radicali. Anche egli si sarebbe ricreduto dopo il 1857, dopo cioè il malinconico viaggio papale nella Romagna, e la gloriosa ascensione del governo piemontese, impernato nella fede di Vittorio Emanuele e nella politica di Cavour. Sul primo spuntare della terza reazione, egli amò rimanere attaccato all'ultimo idolo della sua amata vecchiezza. I giovani liberali, che lo amavano e veneravano, naturalmente ne erano addolorati; ed ecco, nello scritto del Finali, l'eco di quel dolore:

« Che angoscia, che sgomento fu il nostro! Le armi straniere avevano oppresso il popolare governo e la libertà, l'Italia quasi tutta era prostrata; lo Stato pontificio, donde i migliori avevano esulato, era pieno di eccidi e di stragi e di lutti, quando si volle festeggiare quel ritorno (quello di Pio IX a Roma nel 1850). Oltre il clero, pochissima gente nel Duomo, quasi tutte donne. Davanti la chiesa era schierata in parata la truppa austriaca, col mirto al cimiero, come cantò Berchet. Che è, che non è? Era cominciata la funzione, quando Eduardo Fabbri, un po' curvo nell'alta e veneranda persona, accompagnato dalla moglie, entra nel Duomo!

Poche settimane dopo, ricevetti da lui un biglietto, che mi dispicce non conservare, che diceva presso a poco così: « Se avete il coraggio di venire da questo vecchio brigante, desidero vedervi. » Non posi indugio. Sbrigatosi in poche parole di non ricordo qual argomento, entrò a parlarmi della sua andata al Duomo. Nella sua voce erano fremiti e gemiti. Non la restaurazione pontificia, sì aver lui voluto festeggiare il ritorno della persona di Pio IX, che sarebbe stato ancora quello del primo glorioso biennio, se non erano le intemperanze dei faziosi e le arti malvagie della Curia.

Uscii commosso dal lungo colloquio; nel quale parlò di patria e di libertà con accenti e con ardore giovanili.

Ciò che seguì da quel *Te Deum* di ringraziamento (21 Aprile 1850) alla morte del Fabbri (7 Ottobre 1853) non fece che riconfermare il suo pensiero nell'abborimento del governo papale, se tuttavia il suo cuore assolveva la persona di Giovanni Mastai; non fece che ritornarlo alle dottrine di tutta la sua vita, contraria a quel misto d'anarchia e di dispotismo, a quel peccato con tre corone in testa, come egli designava il potere temporale. Ricorreva in quegli anni, con una pertinacia che è uno dei segni dell'onestà letteraria, le sue tragedie, ed ai *Cesinati* aggiungeva versi, rimasti inediti, che sono una pittura delle condizioni politiche di quei tristi giorni, in cui le baionette austriache e francesi puntellavano la sedia di S. Pietro; conserva-

raccolta, forse per ragioni di scarso successo librario, si arrestò improvvisamente al quarto volume, e, mentre altri assai minori vi avevano già trovato posto, Eduardo Fabbri ne rimase escluso. Se così non fosse stato, il Finali si sarebbe di certo, per la natura stessa di quella pubblicazione, soffermato a dire della vita politica del Fabbri assai più che non dica nell'articolo della *Nuova Antologia*, dove molte pagine sono consacrate a note letterarie.

È bensì vero che anche queste, le quali comprendono la metà dell'articolo, sono intese a mostrare che l'opera e i sentimenti del letterato non erano disformi da quelli dell'uomo; e le larghe citazioni di passi delle tragedie mostrano tutta la elevatezza delle aspirazioni patriottiche dell'autore; ma noi sorvoleremo su questa parte, perchè lo spazio non ci concederebbe di riprodurla integralmente, e, d'altro canto, essa non è suscettiva di venir compendiata.

Vogliamo però ricordare, con vera compiacenza, che, proprio mentre Gaspare Finali, serbandosi anche settuagenario quell'amore per le lettere che gli accese il petto giovanile, arrendeva a fare oggetto di studio le tragedie del Fabbri, un giovine del nostro territorio, discepolo del Carducci (il sig. Giuseppe Partisani) prendeva appunto quelle tragedie ad argomento della sua tesi di laurea.

Del resto — per chi desiderasse qualche indicazione — del valore del Fabbri come poeta tragico, oltre vari periodici letterari del tempo suo, quali il *Giornale Arcadico* di Roma, il *Nuovo giornale dei letterati* di Pisa, le *Ore solitarie* di Napoli, la *Rivista Fiorentina*, trattarono in speciali studi Nicola Castagna e Fortunato Trombone — il primo assai meglio del secondo —, ed in opere di storia letteraria generale il Ranalli, il Casini ed il Metastasio, quest'ultimo con maggiore completezza e giustizia degli altri. E della sua vita politica, oltre i fuggitivi e spesso erronei accenni che si trovano nella maggior parte delle storie sul fortunoso periodo del 1846-48, e nelle monografie intorno a questo od a quell'uomo più notevole di quel tempo (veramente l'Ideville e il Rey, tra gli stranieri, il Kusevici, l'Ottolini e il Cantù — quest'ultimo nella *Cronistoria* —, tra gli Italiani, saltano a piè pari il Ministero Fabbri, facendo immediatamente succedere al Mamiani il Rossi, e l'Anelli lo fonde con quello dell'illustre Carrarese), trattarono con qualche ampiezza Filippo Ugolini nell'*Archivio Storico italiano* (1856 T. 3^a), rendendovi conto delle *Storie* del Ranalli; l'avv. Giambattista Carozza (Ravenna 1860), con preziosi particolari sulla prigionia, che il biografo condivise col biografo; il ricordato Trombone (Cesena 1870), quasi sempre inesatto perchè attinse a fonti impure; e Teodolinda Franceschi-Ignocchi (Cesena 1887), con più larghezza di notizie di quanti la precedettero.

Ma la vita completa d'un uomo, il quale esercitò, fino al 1846, non solo nella città nostra ma nell'intera regione, un ufficio egemonico tra la parte liberale, e il cui nome un esule del '21 trovava degno d'essere iscritto nel Partenone, e la cui autorità era invocata a dare con gli scritti alle calunniose leggerezze di Alfonso Lamartine quella risposta che Gabriele Pepe gli dette con la spada, una tal vita, diciamo, non potrà essere esaurientemente narrata se non con la pubblicazione delle sue *Memorie* e di gran parte del suo carteggio.

La voce cara che ora ci giunge — quella di Gaspare Finali — è la voce d'uno di coloro che nella loro giovinezza furono testimoni degli ultimi anni di tal vita, udirono gli ultimi accenti del vecchio venerando, ne colsero gli ultimi voti. Ascoltiamo questa voce, più che in quanto ci ripete sulla scorta altrui, in quanto ci reca di personali ricordi.

Il Finali accenna rapidamente alla nascita di Eduardo Fabbri (13 Ottobre 1778); alla sua partecipazione, non ancora venenne, alla suprema Magistratura municipale nella sua città nativa, sotto la Repubblica cisalpina; alla sua andata a Milano col padre, eletto a sedere nel Corpo legislativo; alla sua iscrizione a quella Associazione Umanitaria, la Massoneria, « il cui nome è ancora oggi riverito o odiato; » agli altri uffici che tenne sotto il dominio napoleonico; e si sofferma — a ragione — su quello di vice-prefetto di Cesena, durante il primo tentativo di nazionale indipendenza, di cui fu banditore sfortunato Gioacchino Murat.

Giovi ricordare che, l'anno prima, appunto a Cesena, erano accorse le moltitudini a salutare il ritorno di Pio VII, liberato dalla cattività napoleonica, . . . eccitando entusiasmo, che però aveva avuto carattere e significato religioso. . . . Nell'esortare gli abitanti di Cesena a secondare l'opera propria, il sottoprefetto usa parole che parrebbero indirizzate agli abitanti d'una grande e popolosa regione: ma pur fervente italiano, egli la Romagna, e in questa la sua Cesena, poneva alla cima del patriottismo, come l'aveva in cima de' suoi affetti e de' pensieri.

Così il Finali; il quale, più sopra, parlando dell'ultima tragedia di Eduardo Fabbri *I Cesinati* nel 1377, scritta quando egli oltrepassava già i 60 anni, aveva riferito quel passo, in cui Polidoro Tiberti, vessillifero della Compagnia del Barbiano (dal quale Tiberti era piaciuto ai Fabbri assumere, molti anni prima, più volte, il pseudonimo letterario), rivolge itali concetti a' suoi concittadini, che, preoccupati da spiriti di fazione, l'interrompono col grido:

A chi nuoce la riforma agraria? — A nessuna delle classi attive e lavoratrici del paese. Questo apparirà evidente a chi esamini con animo sereno ed imparziale il progetto da noi presentato. Ed è questa la migliore prova della sua utilità e necessità.

Quarant'anni di unità nazionale non hanno dato alla patria nostra la prosperità necessaria al benessere delle sue popolazioni, all'incremento delle sue culture, al posto suo fra le grandi nazioni d'Europa. Alla nuova Italia è mancato finora il concetto chiaro e preciso di una *Politica di lavoro*, attiva e costante, che, rinsaldando le piccole fortune, consolidi il progresso morale ed economico, la pace sociale e la grandezza politica del paese. È mancata soprattutto una *Politica agraria*, che, coordinando all'azione dello Stato le energie economiche individuali, sorregga l'infinita miriade dei piccoli e medi agricoltori nella crisi che la proprietà attraversa a causa delle spese e delle imposte crescenti e della evoluzione mondiale dell'economia rurale dei popoli moderni. Abbandonati a se stessi, gli agricoltori soffrono, lottano e cadono ignorati, quasi vittime del fato, nell'impari battaglia della vita economica odierna. Divisi sono deboli e vinti; uniti saranno forti e vincitori.

Agricoltori italiani, uniamoci!

Nel nome della cooperazione agraria è sorta da un angolo all'altro d'Europa una nuova forza, quasi una nuova fede. I suoi grandi risultati, i suoi benefici effetti morali e materiali rifuggono ogni giorno di più: Governi e Parlamenti di paesi ben più ricchi e più industriali del nostro informano alla politica agraria il loro programma economico. L'Italia agricola è rimasta invece negletta, dimenticata, e la politica italiana non ha ricordato che tutto è povero dove l'agricoltura è povera. *Pauvre paysan, pauvre royaume: pauvre royaume, pauvre Roi!*

Da più anni in Parlamento e fuori, ho invocato, con indomita fede, una politica agraria geniale e riformatrice, suggerita da lunghi anni di studi e di indagini sull'azione economica dei grandi Stati d'Europa. Vissuto tra gli agricoltori delle valli nate, dalle sofferenze e dalle oneste loro fatiche ho tratto largo tesoro di insegnamenti, di affetti e di pratiche esperienze. Altri contrapponga idee e sistemi migliori e li accoglieremo con lieto animo. Ma si esca dal nulla: e si inizi un piano sistematico, serio ed efficace che costituisca un programma agrario nazionale. Se la grande famiglia degli agricoltori italiani, stretti dalla solidarietà del dolore, saprà concordemente elevare la sua voce, essa diventerà irresistibile. In allora lo Stato italiano non tarderà a rivolgere l'azione sua verso coloro che, umili ed oscuri, lavorano nei campi alla ricostituzione economica della patria.

Maggiorino Ferraris.

EDUARDO FABBRI

A PROPOSITO DI UNO SCRITTO DI G. FINALI

L'articolo, che preannunziamo nel numero scorso, è venuto in luce con l'ultimo fascicolo della *Nuova Antologia* (16 Novembre). In breve tempo, è la terza volta che l'autorevole rivista romana parla del più insigne Cesenate nell'ordine morale, come Maurizio Bufalini fu il più alto nell'ordine intellettuale; prima se ne occupò Enrico Panzacchi in un articolo, nel quale, trattando di Silvio Pellico, istituiva un confronto tra la *Francesca da Rimini* del Saluzzese e quella del Nostro (1^o Agosto 1889); poi Guido Mazzoni, il quale, nel suo scritto « Milano cent'anni fa, » riproducendo al vivo i convegni e le discussioni del Circolo Costituzionale della capitale della Repubblica Cisalpina, accennò a vari argomenti svolti dall'allora ventenne Eduardo (16 Agosto 1898); ed ora giunge terzo, e più gradito, il nostro concittadino Gaspare Finali.

Anche ci sembra degno di nota che, nell'odierno risveglio degli studi storici intorno al nostro Risorgimento, nelle molteplici pubblicazioni che vanno ogni giorno succedendosi, il nome di Eduardo Fabbri, come quello d'uno dei maggiori Romagnoli vissuti tra il finire del secolo scorso e il chiudersi della prima metà del presente, come quello d'uno degli uomini che, secondo la dottrina del Carlyle, si direbbero rappresentativi, appare assai di frequente e viene ricordato con molto onore, attendendosi da tutti gli studiosi, con vera impazienza, di veder pubblicare le sue *Memorie autobiografiche di prigionia*, le quali sono certamente uno dei più alti e splendidi documenti del patriottismo italiano nel periodo della schiavitù.

Confidando di poter contribuire a soddisfare questo voto entro il prossimo anno, non vogliamo intanto privarci del piacere — che sarà senza dubbio condiviso dai lettori — d'intrattenerci sul recente scritto di Gaspare Finali.

È gran peccato che Giuseppe La Farina smarresse le pagine che il Finali aveva dettate circa quarant'anni fa, quando cioè egli era ancora caldo della consuetudine avuta col Fabbri: forse in esse si conteneva maggiore e più preziosa copia di personali ricordi, più abbondante corredo di particolari, più largo tesoro di osservazioni. Altra occasione capì, assai più tardi, al Finali di narrare la vita dell'insigne patriotta, quando cioè Leone Carpi lo richiese d'una biografia per la sua raccolta intitolata il *Risorgimento italiano*. Ma quella

Argia Bazzocchi avvisa la sua numerosa clientela che nel suo negozio posto sotto al palazzo Galeffi tiene un completo assortimento di ombrelli di ogni qualità a prezzi modicissimi.

va le sue Memorie e ne scriveva al Mordani, esule politico, come del suo testamento politico (e sono la più aperta ed eloquente condanna della confusione dei due reggimenti); teneva carteggio con gli amici e vi esprimeva sensi di schietto liberalismo, combattendo la reazione e ricusando d'averne con essa qualunque rapporto, mentre ne manteneva con Monsignor Carlo Emanuele Mazzarelli, il prelado santamente ribelle, che era stato il primo presidente dei Ministri della Repubblica Romana, e mentre, durante il governo di questa, aveva tenuti uffici municipali conferitigli dal libero voto dei cittadini, ed aveva incoraggiato i suoi amici a servire lealmente quel regime, la cui legittimità egli riconosceva consistere nella volontà popolare e nella fuga del papa.

Si comprende perciò che la ristorazione, per quanto simulasse di stimarlo, lo temesse da vivo e da morto, e vietasse che alla sua salma si rendessero troppo significanti onoranze.

Ogni accompagnamento funebre — scrive il Finali — era stato interdetto; e fu solo con ripetute preghiere all'autorità politica che si poté ottenere il permesso d'accompagnarne la salma al cimitero, nel numero prescritto di non più che venti, proibito ogni discorso.

E il Finali, interrogando la propria memoria del cuore, continua a dire di lui:

Affabile con tutti, in ispecie coi giovani. la sua conversazione era piena d'insegnamenti. Conservo ancora memoria di alcune sue sentenze. « Chi non ama molto la terra ove è nato, sarà tiepido nell'amore della patria grande. » « Chi adula, non importa se popolo o re, si fa schiavo. » « I Romani insegnarono quanto possa un popolo, che non teme la morte. » « Guarirà la fortuna e l'avversità, come se ne fossi signore. » « Non chiederà grazie, se non vuoi farti soggetto ai tiranni. » « Scorda facilmente l'offesa, non mai il beneficio. »

Volentieri leggeva in quegli ultimi suoi anni per quanto gli occhi stanchi gli consentivano, o si faceva leggere giornalmente una Gazzetta di Piemonte. Sul finire del river suo, saliva in alto la fama del re Vittorio Emanuele e del suo ministro conte di Cavour. Si animava egli all'udire le notizie del Governo e del Parlamento; e un giorno, che fu degli estremi, interruppe il lettore, e, fortemente agitato, esclamò: « Che sia nato davvero il uomo che farà l'Italia? Fortunato di voi chi la vedrà. »

Noi siamo oggi tra quelli che il nostro grande concittadino designava e nobilmente invidiava come fortunati. Ma la fortuna non è un merito; e questo, nella mirabile impresa del nostro risorgimento, spetta piuttosto ai precursori della nazionale redenzione, che a noi i quali la troviamo compiuta. Merito nostro, e il solo che ci faccia degni della concittadinanza con uomini alti e puri come fu Eduardo Fabbri, deve essere quello di conservare incrollabile l'edificio che egli con tanto sacrificio di sé concorse ad erigere, cercando che dentro ad esso i nostri simili, e specialmente i più umili, vivano con sempre minori disagi, e la radiosa civiltà salga sempre più per la sua erta ascendente.

Henelm

CESENA

Al Circolo Democratico Costituzionale — La riunione di Lunedì sera 20 corr., con la quale i Soci hanno voluto festeggiare il genetliaco di S. M. la Regina, è riuscita assai geniale. Intervengono il Sottoprefetto cav. Nicolardi, il Ten. Colonnello Comandante il Presidio con parecchi ufficiali di linea e di cavalleria, il capitano dei Carabinieri, e numerosissimi Soci. Erano presenti parecchie egregie signore e signorine. Le danze, animatissime, durarono fino all'una dopo mezzanotte.

Banchetto d'addio — La stessa sera di lunedì, il ceto dei legali avvocati, procuratori e notai si riunì al Leon d'oro, per dare un saluto all'egregio Avv. Alfredo Molinari, che da pretore di Cesena va giudice a Trapani. Era presente anche il giudice Rabascini del Tribunale di Forlì, testè promosso a vice-presidente del Tribunale di Milano. Ad entrambi i due egregi funzionari furono fatte meritamente, le maggiori dimostrazioni di stima e di simpatie. Persero ad essi, in nome di tutti, auguri e felicitazioni gli avvocati Pietro Turchi e Ubaldo Comandini, a cui essi risposero con sinceri ringraziamenti. Né mancò un *quid* d'umoristico, *inesorabilmente* porto dal Notaio Michelino Parivani, il quale suscitò un così gran successo ... d'ilarità, che l'avrebbero incoronato con la corona di Pio VI, se quei biricchini del bazar 33 non l'avessero abbruciata.

Gara sociale di tiro a segno — Domenica, 19, c'è stata fra i Soci della nostra Società una gara

assai riuscita. Malgrado il freddo, ci fu molto concorso di pubblico, e, pare impossibile, ardirono di muoversi anche alcune nostre signore. La Banda Comunale, gentilmente concessa, contribuì a dare animazione alla festa sportiva, e in mezzo al rimbombare dei colpi di fucile, squillarono vivaci le note degli inni patriottici. Sono intervenute le autorità civili e militari, ricevute dalla Presidenza della Società, che volle offrirle anche un rinfresco.

Diamo, per ordine di grado, i nomi dei premiati: 1. Categoria, Severi Giallo, Arienti Gregorio, Zampagna Luigi, Prati Alfredo, Foschi Nicola, Maraldi Guglielmo, Rasi Egisto; — 2. Categoria, Magnani Ermete, Zampagna Luigi, Foschi Nicola, Navacchia Agostino, Bonzi Cesare, Arienti Gregorio; — 3. Categoria, Bonzi Cesare, Rasi Egisto, Foschi Nicola, Pieri Domenico, Tassinari Agostino, Zampagna Luigi, Arienti Gregorio; — 4. Categoria (Gara Finale), Arienti Gregorio, Molinari Carlo, Rasi Egisto.

Gara speciale con pistola, riservata al Presidio: 1. Categoria, Fabbri Capitano Giulio, Ten. Col. Quatelli Enrico, Ten. Filippi Gioacchino, Ten. Moreschi Gaspare, Ten. Primo Stefanelli, Ten. Berlingari Pietro; — 2. Categoria, caporale tromba Braccianti Olinto, serg. Laggi Leonida, soldato Tornabene Salvatore, sergenti Armenti Michele, Manzolini Mario, Garreggio Giuseppe.

Paper-hunt — Per chi non sapesse il significato di queste parole, che, per alcuni, possono avere del misterioso e del cabalistico, diremo che esse appartengono alla lingua inglese, e vogliono dire caccia (*hunt*) alla carta (*paper*). Tutti sanno come gli amatori dello sport siano appassionati per la caccia alla volpe, fino al punto da cacciarsi ... anche quando non c'è. In quest'ultimo caso, appunto, la volpe è rappresentata da un cavaliere, il quale porta in testa a guisa di coda, un segno cartaceo, che dimostra come egli rappresenti ... la nemica delle galline. Il cavaliere percorre un tratto di terreno variamente accidentato, di cui lascia la traccia, facendo cadere, ad intervalli, pezzetti di carta colorata; altri cavalieri, che funzionano da cane, guidati dal padrone (*master*), lo inseguono al galoppo, e vince colui che prima giunge a strappare la coda alla finta volpe.

Domani, domenica, lungo la strada, che va a Martorano, avrà luogo una di tali caccie, a cui prenderanno parte i sigg. ufficiali dello squadrone di cavalleria qui di presidio (il 1 dei Cavalleggeri di Vicenza — 24 —) ed alcuni nostri concittadini. La caccia si replicherà, probabilmente, in qualche altra domenica successiva.

Ricreatorio educativo — In via d'esperimento, il Maestro elementare sig. Rinaldo Leoni istituisce un « Ricreatorio educativo » a pagamento, aperto, fino dal 23 corr., nel locale che si trova in Contrada Chiaramonti N. 35, primo piano.

Tiro al volo — Il 12 corr. a S. Arcangelo ebbe luogo l'annunciato Tiro allo Storno, che diede il seguente risultato: — Primo e Secondo premio: Cellarosi Giuseppe di Sogliano e Montalti Agostino di Cesena con 5 su 5 (a sorte) — Terzo premio: Briani Giuseppe di Cesena con 4 su 5; e a sorte fra i signori Mariani Primo di Sogliano, Sacchini Alessandro di S. Arcangelo e Stacchini Domenico di Pietracuta. — Segui una Poule, che fu divisa fra i signori Lucchi Fedele di Cesenatico, Mariani Primo di Sogliano e Venturoli dott. Ettore di Cesena con 4 su 4.

Teatro Giardino — Si annunzia per Sabato prossimo, 2 Dicembre, la prima rappresentazione della Compagnia d'operette Cianchi, con programma assai variato, che contiene, oltre alle produzioni che oramai possono dirsi tradizionali in tal genere, alcuni lavori nuovi per Cesena.

Incendio — Giovedì sera, sulle ore 10, si manifestò improvvisamente un incendio, nel piano superiore della casa abitata dalla signora Filomena Buda, presso posta S. Maria. L'incendio — la cui causa è ignota — fu presto domato.

Stato Civile — Dal 10 al 23 Novembre 1899. NATI N. 53 — Leg. m. 21 f. 18 - Illeg. m. 8 f. 6 - Esp. m. 0 f. 0.

MORTI N. 30 — (a dom.) Ramberti Lucia a. 77 mass. coning. di Cesena — Zandoli Filicinda a. 31 mass. nub. di s. Pietro — Lucchi Pietro a. 78 bracc. coning. di Cesena — Bellavista Luigi 95 fabbri ved. di Cesena — Fabbri Sante a. 72 col. col. di s. Giorgio — Fabbri Giuseppe a. 69 bracc. coning. di Gattolini — Uttili Domenico a. 84 fattore coning. di Cesena — Teodorani Angela a.

89 mass. coning. di s. Bartolo — Bazzocchi Clotilde a. 81 mass. ved. di Cesena — Lucchi Alba a. 63 mass. coning. di s. Pietro (osp.) Mazzotti Biagio a. 87 bracc. ved. di Cesena — Rossi Virginia a. 40 mass. coning. di Martorano — Tassinari Zaira a. 34 sartrice coning. di Cesena — Valzania Angelo a. 9 scolaro col. di s. Giorgio — Marcucci Mario a. 15 faleg. col. di Cesena — Baldi Ballila a. 8 scolaro col. di Luzzana — Fantini Giuseppe a. 43 zolfataro col. di Formignano — e n. 13 bambini sotto ai 7 anni.

MATRIMONI N. 4 — Ricci Giovanni facchino col. con Bonafada Santa mas. nub. — Foschi Adamo carat. col. con Ceccarelli Santa mas. nub. — Tisselli Leopoldo col. col. con Biguzzi Teresa mas. nub. — Marchesini Romeo calz. col. con Dellamora Cesira mas. nub.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile — Cesena, Tip. Biasini-Tonti, condotta da E. Ricci

In OCCASIONE delle FESTE di NATALE e CAPO d'ANNO

Nella Premiata Pasticceria Salvatori Rasi

CESENA

Porta F. Comandini già Porta Trova

TROVASI UN GRANDE ASSORTIMENTO PER REGALI

- in
- PANETTONI uso Milano
- TORRONE in Stanghette uso Bologna
- TORRONE in Stanghette alla Giardiniera
- TORRONCINI di Cremona
- PAN SPECIALE Vero Gertosino
- FRUTTI Canditi
- MOSTARDA Finissima
- CONSERVE di Frutta
- MARRONS Glacés
- CONFETTURE — LIQUORI
- PIATTI dolci finissimi ecc ecc.

TUTTE SPECIALITÀ DELLA DITTA
Prezzi da non temere concorrenza.

PREMIATO GABINETTO

DEL CHIURGO - SPECIALISTA

per le Malattie della Bocca

ROSETTI-MORANDI

RIMINI - Corso d'Augusto N. 80 - RIMINI

DENTI E DENTIERE ARTIFICIALI

senza molle, né grappe, né palato, premiate con Medaglia d'Oro all'Esposizione di Napoli ed all'Accademia degl'Inventori a Parigi.

OTTURAZIONI DEI DENTI

in smalto - pasta inglese - pasta americana - poscellana - argento - amalgama - platino ed oro.

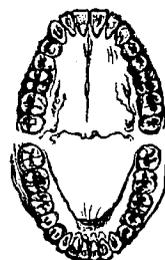
Puliture, Imbiancamento, Raddrizzamento dei Denti
ESTRAZIONI SENZA DOLORE

Vendita della rinomata Polvere dentifricia Rosetti presso la profumeria CIVENNI.

CAFFETTIERI

LIQUORISTI-DROGHIERI

ecc. possono guadagnare l'80 o/0 fabbricandosi i Liquori mercè gli Estratti concentrati del Premiato Laboratorio Chimico Oresi - MILANO — Chiedere Catalogo illustrato.



CAMPORESI

Chirurgo Dentista

Per la

CURA DELLA BOCCA

e
DENTI ARTIFICIALI

irricognoscibili dai veri

riceve ogni SABATO a Cesena, dalle 9 alle 16
in VIA OREFICI N. 5 — CASA MONTANARI.

MOSTARDA DI ROMAGNA

FARMACIA MONTEMAGGI — CESENA

PIAZZA VITTORIO EMANUELE

